



Francesco Rutelli Foto Ansa

CASO VACCARELLA

Rutelli: «Dal governo nessuna pressione». Ma la destra fa bagarre

■ Abbassare tutti i toni e concludere ogni polemica, sul "caso" Vaccarella. Lo aveva chiesto a conclusione del suo intervento, il vice premier, Francesco Rutelli, chiamato ieri in Senato ad esprimere il parere del governo sulle

dimissioni del giudice costituzionale. A suo giudizio, erano le stesse conclusioni della Corte "sancite all'unanimità" a chiudere il caso, Confermavano, infatti, sia la propria indipendenza, sia la garanzia della propria collegiali-

tà. Esortazione inutile per una destra che aveva deciso, a priori, di utilizzare la vicenda come arma contro il governo Prodi. Non è servita la ricostruzione dei fatti, dai quali si desume che il governo è stato «del tutto impropriamente, chiamato in causa», né ribadire che «il governo non intende e non può svolgere commenti e valutazioni sulla personale decisione di Vaccarella». La destra aveva deciso di non perdere quel-

la che riteneva una buona occasione, a prescindere da quanto avrebbe detto Rutelli e così si è mossa. Il capogruppo leghista, Roberto Maroni ha parlato addirittura di «fatto esplosivo» di «pressioni politiche sulla Corte, e giudici politicizzati, come Flik nominato da Ciampi, come da Ciampi sono stati nominati tutti i senatori a vita che tengono in piedi questo governo». Anna Finocchiaro, ha definito il dibatti-

to «di non grande attualità, ed anche piuttosto strumentale», ma in conferenza dei capigruppo la maggioranza lo ha accettato. Il governo, per bocca di Rutelli, ha ribadito che «la divisione dei poteri tra le istituzioni della Repubblica costituisce riferimento inviolabile per una condotta costante ed inderogabile», che la cronologia dei fatti «dimostra l'assoluta funzione di garanzia svolta dalla

Corte costituzionale». «Si è parlato molto di "offesa alla Corte" - ha ricordato il sen. dell'Ulivo, Giannicola Sinisi- ma l'offesa più grave alla Corte sta nelle parole del presidente Berlusconi di questi giorni, che svolge un calcolo della collocazione politica dei giudici della Corte, fissandolo in un 11 a 4 a suo sfavore», salvo poi, contraddicendosi, come sempre, proclamare la difesa dell'assoluta indipendenza della Corte.

Fassino: «Troppi veleni sul Pd»

Il leader della Quercia incalza Prodi. Il premier risponde: «Ha ragione, acceleriamo»

■ di Simone Collini / Roma / Segue dalla prima

ORA CHE SI DEVE DECIDERE a chi affidare la gestione della fase costituente del Pd, ora che si deve stabilire quando e come convocare assemblea e congresso fondativo del nuovo soggetto, bisogna fare piazza pulita di sospetti e accuse, è il messaggio.

Fassino prende carta e penna dopo aver letto sui giornali retroscena che parlano di un premier irritato con i Ds per la proposta del coordinatore del Pd: «Non so chi abbia interesse a intossicare e sporcare un progetto così ambizioso e importante. In ogni caso a questo esercizio io non partecipo. L'unica cosa che a me sta a cuore è che il Pd nasca e nasca bene», scrive il leader della Quercia. Il quale si tira fuori dalla discussione sul coordinatore del Pd (in un passaggio della lettera fa capire di essere favorevole che a gestire questa fase siano i tre attuali coordinatori dell'Ulivo, cioè Migliavacca, Soro e Barbi), propone una «road map» ben precisa che porti al Pd, ma soprattutto chiede a Prodi di esercitare il suo ruolo di leader: «Spetta comunque a te avanzare una proposta complessiva sul modo migliore per arrivare all'assemblea costituente». Cosa che deve però avvenire in tempi rapidi. E non a caso la lettera viene diffusa poco dopo che il premier non solo smentisce pubblicamente attriti con i Ds («vi è una collaborazione con Fassino e i Ds assolutamente quotidiana, senza problemi»), ma fa anche sapere che il vertice dell'Ulivo previsto per oggi e poi cancellato, non necessariamente dovrà slittare alla prossima settimana, come precedentemente fatto sapere dai suoi collaboratori: «Conto di poter trovare una finestra venerdì in cui ci si possa liberare dagli impegni per questa riunione». Scrive Fassino nella lettera: «Nell'incontro dei vertici dell'Ulivo che hai convocato per venerdì è assolutamente necessario decidere, con chiarezza e in modo definitivo, il percorso che ci deve condurre all'assemblea costi-

tante». La risposta di Prodi arriva a stretto giro, ma riguarda solo la tempistica: «Sono totalmente d'accordo con Fassino sulla necessità di accelerare il processo». E non è un caso, perché anche ammettendo che la questione del coordinatore sia stata accantonata, rimangono nodi da sciogliere tutt'altro che secondari. Sarà appunto il vertice di venerdì a doverli affrontare, e le discussioni degli ultimi giorni preannunciano un incontro non proprio in discesa. Attorno al tavolo sederanno Prodi, Fassino, Rutelli ma anche gli ex presidenti di Ds e Margherita D'Alema e Parisi, i capigruppo dell'Ulivo alla Camera e al Senato Franceschini e Finocchiaro, e i coordinatori Migliavacca, Soro e Barbi. È scontato, dopo la battaglia fatta finora, che la Margherita insisterà sull'opportunità di far svolgere le primarie per eleggere i membri dell'assemblea costituente prima dell'estate. Il timore dei diellini è che i Ds sfruttino le feste dell'Unità per mobilitare e coinvolgere soprattutto simpatizzanti dei Ds nell'elezione fissata in calendario per l'inizio di autunno, con evidenti conseguenze sulla composizione della platea di ottobre. Prodi, dal canto suo, non vede di buon occhio le primarie a giugno, considerati i tempi troppo stretti che non consentono un'ampia partecipazione. Ma neanche lo convince l'idea di far coincidere ad ottobre assemblea e congresso. Ma d'altro canto, se il Pd nasce in primavera 2008, sarà troppo a ridosso delle amministrative per poterlo far scendere in campo con successo in quelle elezioni.

Costituente del Pd
La Margherita spinge per giugno perché teme che le feste dell'Unità aiutino la Quercia



Il segretario dei Ds, Piero Fassino Foto di Mario De Renzi/Ansa

IL RETROSCENA Il segretario Ds: «Noi abbiamo posto una questione, non una candidatura. Il leader eserciti il suo ruolo»

«Adesso basta, così si massacra il progetto...»

■ / Roma

«Adesso basta». Raccontano che sia risuonata in buona parte del Bottegino la reazione del segretario alla lettura dei giornali. «Questo gossip fa male a tutti, e non aiuta di certo il Partito democratico», è sbottato Piero Fassino quando si è trovato di fronte al titolo di un retroscena: «Prodi ai Ds: basta mettere paletti». «Paletti? Noi abbiamo espresso la necessità di gestire giorno per giorno la fase costituente del Pd, necessità per altro condivisa da chiunque si rende conto che abbiamo di fronte un lavoro enorme». Da qui la decisione di scrivere una lettera il cui destinatario ufficiale è Prodi - «è il leader, eserciti il suo ruolo» - ma che chiama in causa anche

chi in questi giorni ha diffuso «veline e veleni»: «Adesso ognuno si assuma le proprie responsabilità». Già la reazione della Margherita alla proposta, lanciata da Massimo D'Alema in un'intervista a «La Stampa», di istituire il ruolo del coordinatore lo aveva amareggiato: «Noi abbiamo posto una questione, non una candidatura», si è lamentato il segretario diessino vedendo scorrere per tre giorni di seguito agenzie di stampa che riportavano i «no a Fassino coordinatore del Pd» di anonimi esponenti della Margherita. Ma la lettura di «Repubblica» di ieri è stata la classica goccia: quel «il premier irritato dal pressing della

Quercia» che accompagnava il titolo del retroscena, quel virgolettato attribuito a Prodi secondo cui i Ds sul coordinatore «cercano il fatto compiuto» (frase che il premier, in un colloquio telefonico con il leader diessino, nega di aver pronunciato) quella lettura che parlava di un Fassino pronto, in caso di niet da parte di Prodi e Rutelli, a lavorare per ottenere a ottobre l'investitura di presidente dell'assemblea costituente. Il tutto, due pagine dopo un'intervista di un più che mai unitario e collegiale e ulivista Rutelli: «Un coordinatore? Ecco il tipo di decisioni su cui non ho rilasciato e non rilascerò dichiarazioni. Non dobbiamo discutere insieme, concordare insieme, proporre insieme. Ho le mie idee, ma non le metto sui giornali, mi scusi».

Le sue idee Fassino le aveva spiegate nei giorni scorsi, insistendo sul fatto che «la leadership di Prodi non è in discussione» e che però essendo impegnato a governare il paese è necessario che qualcuno si occupi della «gestione politica» della fase costituente del Pd. «Non esistono le condizioni per questa ipotesi? Benissimo», ha preso atto ieri dopo che per giorni sono state acque agitate nell'Ulivo: «A questo punto spetta a Prodi fare una proposta chiara e definitiva». Da qui la richiesta, partita anche prima della decisione di scrivere la lettera, di non rinviare alla prossima settimana il vertice previsto per oggi e poi cancellato dall'agenda a quarantott'ore dall'appuntamento. «Non possiamo restare per giorni in que-

sta situazione», aveva già fatto notare Fassino al Premier appena era stato deciso di far slittare l'incontro. Troppi sospetti, troppa confusione, e troppi tentativi di «intossicare» un progetto che in questo momento attraversa la fase più delicata. Per quanto lo riguarda, Fassino si è tirato fuori da questo «gioco al massacro» dicendosi convinto che la triade Migliavacca, Soro, Barbi possa positivamente continuare a coordinare l'Ulivo nella fase costituente. Ma siccome se si continua così «non si massacra solo le persone ma il progetto del Partito democratico», il leader Ds ha chiesto di chiudere questa brutta pagina: «Ora si faccia chiarezza una volta per tutte».

s.c.

ROMA

Dieci mussiani scrivono: restiamo nei Ds

Al congresso di Firenze erano schierati con Mussi, ma non lasceranno i Ds per seguirlo. «Restiamo», scrivono in una sorta di documento manifesto consiglieri comunali, assessori provinciali e municipali di Roma, che si sono sentiti stretti tra «due salti nel buio»: da una parte un Pd che se «si confermerà quello espresso dal Manifesto dei 12» sarà solo «un accordo a due tra Ds e Margherita», dall'altra un «nuovo movimento politico» che i firmatari del documento definiscono «improvvisato» e «non meglio definito». Tra loro, Maurizio Bartolucci, Aldo D'Avach, Luigia Di Virgilio, Rosaria Lo Monaco, Flavia Micci, Daniela Monteforte, Paolo Orneli, Agostino Ottavi, Marco Piccozza, Vincenzo Vita. Perplesso di fronte all'avvio della fase costituente del Pd ma anche refrattari a entrare in Sinistra democratica, hanno preferito affidarsi a una terza via: restare aggrappati ai Ds, finché esistono. Con l'obiettivo di «utilizzare anche i pochi mesi che la situazione ha reso disponibili per continuare a chiedere alla maggioranza congressuale di cambiare rotta a questa fase costituente del Pd». La direzione - spiega uno dei firmatari, Aldo D'Avach - è quella indicata da Veltroni nel suo intervento al congresso di Firenze: «Ma i margini - aggiunge - sono molti ristretti, specie se si accorciano i tempi».

ma.ge.

«Il Partito Democratico dia una nuova idea di legalità»

Bologna, iniziativa con Finocchiaro e Franceschini. I giovani: «Non possiamo lasciare il tema ad altri, si rischia di finire come in Francia»

■ di Antonella Cardone / Bologna

SICUREZZA e legalità?

Nel partito democratico bisogna declinarle secondo una sfumatura nuova, che sappia superare la logica caritatevole peculiare al cattolicesimo e all'eccessivo buonismo di cui la sinistra viene a volte tacciata. Serve «un'idea nuova di legalità, non gestita dal solo Stato, ma dalla società civile, senza che nulla venga calato dall'alto, ma sia pensato e condiviso assieme», spiega la giovane Piera, dal

crocchio assiepato sugli scalini del Teatro delle Celebrazioni, dove l'altra sera Ds e Margherita hanno invitato Anna Finocchiaro e Dario Franceschini ad avviare il percorso costitutivo del Partito democratico a Bologna. La città è abituata alle manifestazioni e alla politica, eppure questo appuntamento dell'Ulivo non è solo la somma dei due «popoli» diessino e margheritino. Intanto l'età: i giovani sono tanti, le facce nuove pure. E nelle discussioni emergono i problemi della città. Con Piera, Alessandro, Thomas, Giacomo, Raffaele e Tommaso, tutti del gruppo della Sinistra Uni-

versitaria, tra una sigaretta e l'altra si discute delle prospettive del Pd, e il dibattito si anima quando si sfiora il tema della legalità. Tema caro al sindaco Cofferati ma che ha suscitato critiche e biasimi. «La legalità non è solo la repressione improduttiva che vorrebbe la destra, ma è un valore di sinistra e di cui la sinistra si deve fare carico - osserva Giacomo - È un dovere per tutti, e non possiamo lasciare che ne venga fatta una bandiera altrui, perché sottovalutando gli allarmi criminalità che vengono dai cittadini si rischia di finire come in Francia, dove ancora una volta la sinistra ha perso le elezioni». Mentre in sala più di mille persone di ogni

età si stringono per ascoltare la Finocchiaro che parla del futuro del Pd, nel giardino del teatro Riccardo Rivani, uno dei giovani della Margherita, annuisce alle parole della senatrice e tra le idee su cui si dovrà ragionare segnala proprio il tema della legalità, che ritiene «un valore civile che deve essere condiviso, che tocca tutti, non solo chi deve garantirla. Trovare una nuova strada non è difficile, basta cambiare atteggiamento e aprirsi all'ascolto delle istanze di tutti». L'urgenza di aprire un dibattito ora, aggiunge Riccardo, nasce dal fatto che «non bisognerebbe mai dare della legalità una lettura riduttiva, perché è il collante del vivere comune, il mini-

mo comune denominatore della democrazia. Il centrosinistra, in generale, forse è stato un po' troppo buonista ad affrontare certi temi, bisogna essere più rispettosi del vivere comune». Per questo, si avvicina Daniela Vannini, 25 anni di età, è una questione di sinistra, e non solo di chi ha il compito di amministrare la città. Partendo da una nuova etica nella politica. E poi, è il momento di superare un certo buonismo. Bisogna risolvere i problemi che stanno alla base del disagio che dà luogo alla criminalità, dopo non ci sono più scuse: bisogna agire con fermezza».